IL MAGO ATLANTE

FARSA DI UN ATTO PER MUSICA

Da rappresentarsi

NELL' IMPERIAL TEATRO

DI SAN SEPOLCRO

Nel Carnevale dell' anno 1810.

DEDICATA AL SIG.

MARCELLOLUZZI



IN CITTA' DI CASTELLO 1810.
Per Francesco Donati.

PERSONAGGI

D. Diego Marchese di Ponte Custo-de Amante di

Sig Giuseppe Anatrini.

D. Alba

Sig Francesca Gandolfini.

D. Pietro amico di D Diego

Sig Filippo Campolucci.

Pastura Servo di D Diego, amante di

Sig. Luigi Guangueri.

Spinetta Cameriera di D Diego

Sig. Domenica Nolfi.

Atlante Mago

Spirito dalla Maga Alcina che para la

Sig Serafino Reus.

La *Scena* si figura nel Feudo di D Diego.

POESIA

Del Sig Francesco Pizzoni.

MUSICA

Del Sig. Girolamo Battagel.

„ Donarem pateras grataque commodus

„ Sed non hæc mihi vis , non tibi talium
„ Res est, aut animus divitiarum egens ;
„ Gaudes carminibus , carmina possumus
Donare &c.

Orat. Od. 7. lib. 4.

SIGNORE

Quando si hanno dei debiti , e manca la ricchezza , si paga come si può . Ecco giustificati questi varsi d Orazio . Io ero in debito verso Voi di un pubblico tributo di am-

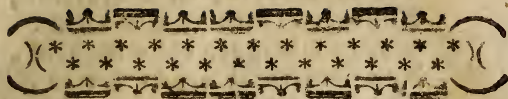
mirazione per la vostra regolarità di costumi, e per il vostro costante trasporto a tutto ciò che può coltivare il vostro spirito, per cui venite a corrispondere con assai lode al desiderio dei vostri parenti, alle speranze della vostra Patria, ed alla mia gloria. Perciò ora procuro di soddisfare a questo dovere, e di secondare i sentimenti del mio cuore col dedicarvi questa mia musicale composizione. Vogliate adunque riconoscere nelle primizie del vostro Precettore le prove le più sincere del mio affetto, e della mia soddisfazione. Fortunato colui che seguendo il vostro esempio, coltiverà le arti, la ragione, l'amicizia, e le lettere! Me felice se animato dalla vostra bontà, e dal vostro zelo, potrò lungamente applicarmi a dare un maggiore sviluppo al genio che nutrite per quella parte di Musica per cui si sono immortalati i Corelli, i Tartini, e sulla di cui scuola poi i Nardini, i Manfredi, i Lalli, i Ferrari, i Freddi, e tanti altri valenti sonatori d'ar-

co, hanno formato, e formano ai dì nostri la delizia dell' Europa.

Ho l' onore di salutarvi col più profondo rispetto.

Sansepolcro 2. Febbrajo 1810.

Girolamo Batagel



ATTO UNICO

Dopo Notte da lontano si vede il Castello dei Mago Atlante tra il baglior della Luna su le Vetta d' un' erta Montagna.

SCENA PRIMA

D. Diego, e Pastura.

D. Dieg Tra l' orror di queste rupi,
Fra il silenzio della notte.
Per le balse, e per le grotte
Mi trascina il mio destin.
Past. Tra la fame, e la stanchezza,
Fra un orribile paura,
Ora il povero Pastura
E' costretto a lacrimar.
D. Dieg Ah! mio Bene io ti perdei,
Past. Oh! mio Ventre che gran fame;
a 2 E saziar le ardenti brame
Crudo Ciel come potrò?
Past Deh fuggiam da queste Selve,
Nido sol di crude Belve,
Non sentite come il vento
Sempre accresce il suo lamento:
Non sentite che l' Alocco

Va cantando a tocco a tocco
Tra le Roveri, ed i Frassini,
Non sentite come gli asini.
Piangon Maggio ch' è fuggito,
Non sentite il crudo invito,
Che all' Agnella intuona il Lupo
Dal suo scoglio fesso e cupo?
Ah! fuggiam da tanto orrore,
Che non può farsi a l' Amore
Se la fame e la paura
Va feltrando ogni giuntura.

D. Dieg. No, restar vogl' io vigliacco.
Past Ma lasciate io fugga almeno.
a 2 A che il cuor mi balza in seno,
Past. Oh che fame!
D Dieg Oh crudo Amor;
D. Dieg Fra i curvi rami
Di queste piante,
Misero amante
Io morirò.
Past. Se si va avanti
Con questa fame,
Pelle ed ossame
Io diverrò.
D Dieg Oh che tormento!
Past Oh che appetito!
a 2 Per me è finito
Ogni piacer.
D. Dieg Al debil raggio
Delle rossiccie stelle
E de' vapori accesi
Che solcano dell'aria i vasti campi,
Si trapelan le Mura
Ov' è chiusa D Alba;
E come mai penetrarò la dentro?

Come del Mago la recondit' arte
Superare potrò ?
Ahi ! cruda sorte ,
Son stanco d' esser più fra tue ritorte .

Past. Ma quanti Lustri son che il Mago
(Atlante
D. Alba vi rapì ?

D. Dieg. Or fugge il primo .

Past. E per sì poco tempo
Tanto s'è indispettito il vostro amore ?

D. Dieg. Taci non insultare al mio furore ;
Sono oramai cinque anni
Che il Vecchio infame e crudo
Con arte a tutti ignota ,
D. Alba m' involò ; Tra quelle mura
Che van del Monte ad eguagliar le
(schiene
Stretta il crudel fra di lor la tiene .
Ella mi amava , ma l'austero Padre
Odiando mia famiglia , (gli .
Più a un Mago volle dar che a me la fi-
In un ritiro era facil conquista ,
Ma da quelle muraglie
Arte non v' è che possa
Toglierla , ed io frattanto
Sono in braccio ai sospiri, in braccio
(al pianto .

Past. Che bestia è questo amore ,
Oh quanti da strapazzi !
Quanti savj per lui divengon pazzi ,
Ma in fretta ecco D. Pietro ,
Egli cerca di voi ,
Almeno apportator fusse di gioja ;
Ma il destin per lo più la speme ingoja.

SCENA II.

D Pietro, e detti.

D. Pietro abbraccia D. Diego. Corre Pastura per avere ancor esso da D. Pietro un' abbraccio, ma con disprezzo è respinto.

(sassi
D Piet Per il folto di queste boscaglie
Fra il silenzio di questi cimi
Ti seguii frettoloso a gran passi
(*a D. Diego*)
Per conforto del tuo lagrimar
Dammi ascolto gran cose ho da dirti,
Sol ne' casi funesti, e infelici
Dai sinceri i più perfidi amici
Si distinguon; comincio a narrar.
D Dieg. Pria di sentirti io comincio a
(sperare.
Past Ma un discorso, che pare
Voglia durare un'anno,
Tanto non si potria
Piuttosto ch in un bosco all' Osteria?
D Dieg Taci fondo di botte [ghiotte.
Past. Ma intanto si discorre, e non s' in-
D.Die. Parla t'affretta Amico, io quasi leggo
[*a D Piet.*]
Negli occhi tuoi quella speranza, o Dei,
Che fra tanti sospir quasi perdei.
D Piet Nel caro seno, dell' opposto Monte
Seppi che un'antro tacito s' interna,
Ivi mai s' incaverna
Ne dell' Astro diurno,

Ne di Cintia il lunar raggio notturno;
Della possente Alcina
Siede colà la Tomba.
Dal morto frale al duplicar de' prieghi
Voce languente romba,
Che gli enigmi discioglie, e all' infelice
Men funesto avvenir sempre predice.
Tra i neri Tufi e concavi
Ove la fredda cenere
Gida d' Alcina, ed ullula
Spingiamo entrambi il piè
D. *Dieg.* Andiamo, e in voce flebile
Da impietosire gl' Aspioli
Trarremo da quel tumolo
I sensi di pietà.
D *Piet.* Andiam tra l' ombre pallide
D *Dieg.* Andiamo ancor nell' Erebo
a 2 Che più di noi sensibile
Hanno gli estinti il cuor (*partono*
Past. Andate pure, andate pur tra morti;
Che io m' enandrò tra vivi:
Per il male d' amore
La mia cara Spinetta.
Sarà la più diuretica ricetta. [*parte*.

S C E N A III.

Anticamera Spinetta, e poi Pastura.

Spinet. E' quasi mezza notte
E l' afflitto D. Diego.
Il mio caro Padrone, ancor non torna;
Sebben sua Cameriera.
Or che D. Alba non si sa dove stia,

O almen, che chiusa sia tra alcune soglie,
Spero di diventar forse sua moglie.

Past. (Entra improvisamente)
Moglie!.... Si moglie, o cara,
Del tuo fedel Pastura,
Cara Spinetta mia
Io per te sono sempre in Agonia.

Spin. Morte, non Agonia,
Così tal seccatura
Or finita saria caro Pastura.

Past. Scherzi scherzi d'amore,
Io sono la Farfalla, e tu sei il lume
Che mi bruci le piume,
E pur sempre d'intorno
Ti vengo notte e giorno,
Tu mi cacci, io ti sieguo,
Tu mi pungi qual Spina, o mia Spinetta,
E pur pace vogl'io non vò vendetta;

Spin. Pace, ma non amore.
Batte a vol più sublime
Il mio genio le piume, ed al mio cuore,
Non giunge il vaneggiar d'un Servitore.
Spazza spazza amico i baffi,
Ed i labbri asciutti lecca,
Questa volta non mi aggraffi,
E bisogna stare a stecca,
E tacere e pazientar.
Talor privo d'un bajocco,
Vecchio cucco sbalordito,
Non capace a dar un tocco,
Brami d'essermi marito,
Bel marito in verità (*parte*.

Past. Ah barbara crudel spietata Tigre,
Tu cerchi del Padron stringer la mano,
E perciò mi disprezzi.

Ma io ti so dir che quella,
Non è peso adattato alla tua sella (*part.*

S C E N A IV.

Interno della grotta ove è l' Urna che chiude le Ceneri della Maga Alcina che si vede al debol lume di una Lampada che gli pende sopra.

D, Diego, e D. Pietro.

D. *Dieg.* Qual funesto silenzio (pe?
Siede nel caro seno di questa lu-
Il fosco e basso lume,
L' aere che tace sulla nera cima
Del funeral Cipresso,
Quell' Urna, o Ciel quell' Urna
Si mesta, e taciturna,
Il sangue tanto mi agghiaecciò, che appena
Mi resta per parlar bastevol lena.
D. *Piet* Coraggio Amico, il passo
Avviciniamo al Sasso,
E con voce devota
Dall' Avello che serra
L' Ossa vaticinanti,
Imploriamo soccorso
Contro l' arte invincibile d' Atlante,
Che diviso ti vool dalla tua Amante.
(*Si avvicinano tacitamente, e con lentezza al Sepolcro di Alcina, ove giunti s' inchinano, e flebilmente cantano*]
D. *Dieg.* Tu che le orribili
Arti recondite
Conosci e modera,

Pietosa rendemi
L'Amante tenera,
O almen concedemi
Possa dividere
Con essa i palpiti
Di questo cuor.

D. Piet. Donna che il margine
Calchi, e sui vortici
Del cupo baratro
Passeggi e domini,
Fa che all' Amabile
D Alba penetri
D Diego, e il misero
D Pietro ancor.

D. Dieg Del crudo Mago Atlante
Sciogli la magic' arte,

D. Piet. E fa che le sue carte
Vadan spezzate al suol.

(Si sente un fremito da cui son commessi D Diego, e D Pietro, e poi una voce Flebile, che dall' Urna dice]

Alc. Troncate celeri da queste piante
Un ramo, e farene in un istante
Sonono Crotalo, che Atante al suono
Di quello, e i Spiriti in' abbandono
Vediansi a ferreo cupo sapor.

D Piet a 2 E qual benefico
D. Dieg Noi colpo avremo,
Che mai trarremo
Da un tal sapor?

Alc Entrate intrepidi
Nel suo Castello,
E pago in quello
a 2 Sia il vostro Amor.

D. Piet. O viva cenere

D. Dieg Riposa in pace
E il tempo edace
Non mai qui volgasi
Il tuo ricovero
Ad oltraggiar;
Grata memoria
Pér tanta grazia
Avrem di te.
[*Partono tagliando un ramo all' Albero più vicino alla tomba.*

S C E N A V.

Pastura solo.

Past. Non tornasse più almeno
D. Diego il mio Padrone;
Lo avesse chiuso Atlante
Nel suo antico Castello
E con D. Alba avvinto lo tenesse,
Oh! quanto avrei piacer, perchè una (volta
Saria anch' esso contento,
E a me Spinetta mia
Chi mi togliesse allor non vi saria.
Aria Perchè sono un servitore
Tu non m'ami, o mia Spinetta.
Ah! lo so che questo cuore
Non è cuore da Civetta,
Altro dunque ti darò,
Se mel chiedi, e se l' avrò.
Vuoi una gamba, vuoi un braccio
Vuoli il collo, vuoli il petto,
Vuoi un sospiro, vuoi un'abbraccio.

Sì l' avrai, ma stretto;
E allorchè te lo darò,
Ah! mio ben non dir di nò. *parte.*

SCENA VI.

Castello del Mago Atlante, la cui porta è guardata da due Ciclopi armati di Clava.
D. Alba, ed il Mago che passeggiano al di fuori del Castello.

D. Alb. O balze cave e inospiti,
Sebbene i raggi lucidi
Del Sole già v' indorino,
Siete per me terribili;
Fuggite, e tu imperterrito
Fabbricator di Gabale,
E d' arte infame e lurida,
Fuggi vegliardo, o recami,
In braccio al mio Amator.
Atlant O bella, o sempre amabile
Donna raffrena i gemiti,
Che contrastar coll' ordine
Del fato è vano; ah volgiti
A queste solitudini,
Non vedi, che t' invitano
Goder d' incorruttibile
Calma, che non conoscono
Quei ch' anno lordo il cuor.
D *Alb.* Taci deforme, e fetido,
Atl. Non irritarmi. o rigida,
D. *Alb.* Io ti detesto e abomino,
Atl. E pur mi fai pietà. [*da se*

Torniam torniamo intanto
Nel chiuso del Castello,
Trattenerti di più quì non poss'io,
Vieni D Alba, omai di quest'amena
Silvestro Teatral scena fiorita
Godesti assai,
Nel mio Castello il sai,
Non v' è cosa che brami, e che al
[momento
Non sia compito, o bella, ogni tuo
[accento.

D. *Alb*. Crudel perchè volere
Ch' io tragga in servitù
La più fiorita e calela gioventù?
Perchè non mi concedi
Che a D Diego poss' io
Narrare l' amor mio?
Non è quanto sei tu, di questa Selva
Crudel la più fatal feroce belva.

Atl Nol vuole il Padre tuo.

D. *Alb* Crudel feroce anch' esso
Ma tu però potresti.......

Atl Nulla posso, perchè fermo giurai
Di non lasciarti mai
Con D Diego parlar.

D. *Alb*. Del un giuro si infame
E' pietà di mancare.

Atl. Mancar sempre è delito.

D. *Alb* Ma non mai quando
Si tratta di giovare: Ah tu non ami
Perchè il gel dell'età non tel permette;
Perciò insulti il mio cuor. No non
(conosce
Chi non ama d'amor le dure angosce.

Si ritirano entrambi entro il Castello.

SCENA VII.

Si vede il Castello del Mago Atlante, e i due Ciclopi, che guardano la porta di Esso.

D Diego, D. Pietro, e Puſtura

D. *Dieg.* Degli Spirti d'Averno
Ecco l' infame abominevol (ſtanza
Che incognita poſſanza
Quell' arte cruda, o Ciel; su queſta (Terra
A danno dei mortali oggi si serra.
D. *Piet.* Or non è tempo Amico
Di dar luogo al terrore,
A queſta di portenti orribil sede,
Avviciniamo il piede,
E al suon di queſto Crotulo poſſente,
I due cuſtodi minacciosi e fieri,
E Atlante, Atlante iſteſſo
Sia da letal sopor vinto ed oppreſſo.
Past. Oggi se pel terrore
Non si va ai campi Elisi
E' uno ſtrano portento;
Le ginochia già sento
Che ondeggiano qual canna,
In conclusione il misero Paſtura
Oggi devo crepar dalla paura.
D. *Dieg.* Il caro, e rozzo legno
Accoſta al labbro, Amico,
Ed il Mago, e le singi, e le Chimere
Provino al suo potere,

E D. Alba oggi senta urtar nel cuore
I più robusti palpiti oh amore.

(*Suona D. Pietro dolcemente il Crotulo, e a misura che va suonando si vedono i due Custodi della porta, che si curvano a un dolce sonno Addormentati i Custodi, si accostano alla Porta per entrare, ma Pastura spaventato al vicino aspetto di quei Custodi sebben dormenti, si arretra e ripugna di entrare.*

D. D. eg Che temi sbalordito? (*a Pastura*)
Entriam noi per i primi
Sebben la libertà la nostra vita
Più della tua interessi, e tu che nulla ...

Past. La libertà la vita
Ho da perdere anch' io,
E se mai fussi morto,
O chiuso in questa orribile prigione,
Sarei infelice anch' io come il Padrone.
Io mi sento venir meno
Nel mirar sì brutti mostri

D. *Dieg* Vieni stretto ai fianchi nostri

a 2 E così non puoi temer

Past. O che gelo, o che timore!

D *Piet.* O che sciocco, o che vigliacco!

D. D*ieg.* Entra tosto, o! Che ti fiacco

a 2 Sulla testa il mio baston.

Past. Oh! che imbroglio, oh che imba-
[razzo] [*si va ritirando dietro d' un albero*)

D *Dieg* Vieni Amico, andiam Pastura,

D *Piet.* Andiam pur tra queste mura

a 3 Or D. Alba a consolar,

Entra D Diego e D Pietro, ma Pastura resta fuori nascosto dietro un' albero.

Past. Andate, andate pure
Io non voglio crepare,
Oggi dallo spavento,
Voi da D. Alba andate pure, ed io
Andrò in pace a parlar con l'amor mio *p.*

SCENA VIII.

Anticamera. Spinetta, e poi Pastura.

Spin. Comincio a dubitare
Della fè di D. Diego;
O rinvenn'ei D. Alba, e pur l'ingrato
Di qualch'altra beltà s'è innamorato.
Eguali rende amore,
Ma ne' Grandi, se questo un poco sfuma,
Prevale la grandezza, e Amor consuma.
Past. Ecco appunto Spinetta
Sentiamo un poco
Che mormora fra denti. (fanno,
Quel che pensan le Donne, e quel che
Sol si sà per sorpresa, o per inganno.
[*da se*]
Spin. E pur se mi lasciasse il mio Padrone
Bisognerá buttarsi
A coltivar Pastura,
Egli è povero è ver, ma il cuor nol niego
E' più sincero il suo, che di D. Diego.
Past Ah che bella scoperta!
Or tocca a me di far la Pantomima,
Or la raspa vediemo urtar la lima (*da se*
Addio Spinetta, addio. (*Con gravità*
Spin. Oh che fasto, che fumo, oh che
[importanza!

Past. Per te tutto è bastante, e tutta avanza.
Spin. Della superbia la mise la e figlia,
Past. E questo in te si avvera a meraviglia.
Spin. Taci ignorante, e lordo.
Past. Se fussi morto, o pur se fussi sordo!
Spin. Non insultarmi, che dal mio Padrone
Ti farò cacciar via.
Past. Dopo che avrà spasato,
E confetti e pasticci avrò mangiato,
Con la nuova Padrona
Tosto ti lasciarò,
E di te non temer mi scorderò.
Spin. Prima che queste nozze
Succedano a Pastura
Devesi penetrar entro le Mura
Ove dicono sia chiusa D. Alba.
Past. Tutto è già superato, ed a momenti
Cose nove vedrai, nuovi portenti. *part.*
Spin. Fermati dove vai, Pastura ascolta
Ma egli parte, e mi lascia
In una fiera ambascia
Ma in ogni modo
Indagherò, saprò,
Girerò, chiederò, della mia sorte
Questo punto decide
La fortuna vedrò s' oggi mi arride. (*part.*

S C E N A IX.

Interno del Castello del Mago Atlante.
D. Alba, poi D. Diego, e D. Pietro.

D. Alb. Qual' insolita armonia
Per questa si sentì fatali mura?

Qual palpito improviso, il cuor mi scuote
Or dal timore è vinta la speranza,
Ora questa prevale,
Tutto in somma è per me tristo e fatale.
Crudo amor che nato appena
Ti fai adulto e tiranneggi,
Che ragion virtù dispreggi,
Che fin sotto l'aria Arena
Si palesa il tuo poter.
Tu da tregua a tanti affanni,
Tu mi guida un giorno al lido,
E un Amor si casto e fido,
Fa che al volo di tanti Anni,
Abbia in premio il solo Amor.
Ma qual tacito or è? fragor s'avanza
Per queste antiche solitarie chiostre?
Improviso o ore Atlante oppresso,
Altri non v'è che possa
Il silenzio turbare, e l'alta quiete
Che qui perpetua regna. (fugga,
Dunque . ma è presso il calpestio; . i
Qualche insolito evento il Ciel prepara
La mia sorte a far mite, o a far più amara.
D. *Dieg* Ferma, ferma, mio ben, dopo (cinqu'anni (*vuol partire*,
Ti riveggo alla fin, lascia che stampi (*entra improvisamente*
Bacio su quella man, ma di quel foco,
Che mi va consumando a poco a poco.
D. *Alb* *Guarda languente D Diego, e poi si* [*abbandona fra le sue braccia*.
Oh Ciel, manco, porgetemi [*Sviene, e si adatta ru di una sedia*,
D. *Dieg*. Amico (*a D. Piet*) che sarà? pal- (lida e fredda

Ha la faccia ; Un sudor quasi di morte
Dalla fonte le cala , Amico ajuto ,
Qualche odor,qualche spirito che possa...

D. *Piet.* Eccolo ed è mirabile , che in dono
Un Chimico mel diè curvo e paziente ,
E nell' arti più occulte il più eccellente,
(Cava un Ampolla , e la porge a D. Diego

D. *Dieg* Par che incominci a rivenir *[Gli bagna la fronte e le narici con detto spirito*

D. *Piet.* Non temer , non temer ; Amore è
(fabro
Di cento cose , e cento ,
Ora i morti risorge , i vivi or sviene ,
Che il calore or distrugge, or lo mantiene.

D. *Alb* D. Diego ! *[languidamente*

D. *Dieg.* Son qui D. Alba non temere ,
(io t'amo ,
E son qui per levarti
Da queste orride Chiostre .
Ah ! sorgi , sorgi , per vedere intrante
Le ritorte di cui ti avvinse Atlante .

D. *Alb* Come D. Diego , come tu potrai
(va risorgendo
Vincer di questo crudo
L'arcano impenetrabile profonda
Arte di cui paventa ,
Perche nel bujo impressa,
Ogni vivente , e la Natura istessa ?

D. *Dieg.* Tutto fu vinto , dormono i Custodi
E dorme il Mago ancora ,
Nè mai si destaranno ,
Finchè tolta non si ti da tanto affanno .

D. *Alb.* E come ciò ottenesti ?

D. *Piet.* Dispensaci D. Alba
Da fartene il racconto ,

Troppo lungo saria
E a te vantaggio alcun non recheria:
D. Dieg. Tempo più proprio avrem per
(farti paga
Di quanto saper brami, ora interessa
Fuggir da queste mura.
D. *Alb* E poi credi che immuni
Sarem dall' arte, e dalle occulte trame
Del vecchio ingannatore?
Esso ci rinverrà, se per dirupi,
Per Boscaglie per Autri
Occulteremo il piede,
Tutto può, tutto tenta,
E se queste spelonche
Non si rovescieranno, e questi muri,
Non potremo esser mai quieti e sicuri.
D. *Dieg* E possibil sarà?
D. *Piet* Pur troppo Amico, esser deve così;
Da quest' arte d' Averno
Non v' è chi ci difenda,
O rovesciare il trono ov' essa regna,
E allor tutto è finito,
O non esser sicuri in alcun lito.
D. *Dieg* E come tutto ciò potria ottenersi
D. *Piet.* Entro la cava orribile d'Alcina
Nuovamente a pregare andiò, e dall'urna
Gelida e taciturna,
Voci otterrò di calma e di conforto,
Che ci trarran dalla tempesta al porto.
D. *Dieg. Abbraccia D. Pietro strettamente, e
(e lo bacia*
Di qual gioja improvisa
Tu l' anima mi colmi.
D. *Alb.* Or qualche cosa intendo (*da se*
D. *Pie.* Con quest'alma d'amor, alma di foco

Attendi amico, io tornerò fra poco. *part.*
D. *Dieg.* Queſti sono i momenti
Che il prezzo di amicizia
Si conosce D. Alba.
Se noi paghi sarem, se un'alimento
Potrem libero dare al foco antico,
Opra queſta sarà del vero amico.
Ah! sebben, cara ti veggia,
E la man tenera stringa,
Pur se l'anima vaneggia,
Se le immagini mi finga,
Se sian vere ancor non sò;
So che m'ami e so che t'amo,
E che starti sempre al fianco
Sol desidero sol bramo,
E conosco ben che stanco,
In amarti mai sarò. (fiamma
D. *Alb.* Vano non è il tuo amor, di pari
Il cuore m'arde, e ne sarai convinto
Se dalla schiavitù, da cui son ſtretta
Oggi il Cielo mi toglie,
E' potrò divenir tua fida Moglie
D. *Dieg* Oh! fortunato iſtante
La cui sol scarsa fuggitiva idea
A queſt'Alma è capace
Ridonar la perduta antica pace.
D. *Alb.* Che terribil momento è queſto mai
Per te per me, se Atlante, e i due Cuſtodi
Si deſtaſſero pria che il buon Amico
Recaſſe i nuovi ajuti,
Senza fallo saressimo perduti
D. *Dieg* Non funeſtar D. Alba
Un'avvenir si tetro immaginando
Quel diletto che amore,

Pietoso ci donò fra tanto orrore:

D. *Alb.* Non teme chi non ama
Timor figlio è d'amor; non è abbastanza
Scherno a un crudo avvenir salda co-
[stanza.
Chi lottò con la tempesta
Sebben salvo atterri il lido,
Sempre suol chiamare infido
Sebben placido sia il mar.

D. *Dieg.* Ah! se posso un dì contento
Abbracciar l'armata sponda,
Vo scordar del Ciel dell' onda
Il funesto minacciar.

D. *Alb.* Scorderò fra le tue braccia
Ancor io li scorsi affanni,

D. *Dieg.* Ma passando ancor mill' anni,
Io di te non scorderò.

SCENA X.

Don Pietro che torna in fretta, e porta in mano un' Ampolla.

D. *Piet.* Ecco tutto compito,
Ecco l' ampolla arcana por-
(tentosa
Ove racchiude il Mago i suoi portenti;
Rotta, e dispersa in terra
L'abominoso spirito, che serra,
Fumerà tutta dell' antica Rocca
L'altera fronte, e si vedranno sparse
Fra la polve, e fra l'erba
Le sì funeste mura,
E Atlante istesso, il sì temuto Atlante,

Si vedrà timoroso, e palpitante.

D. Dieg. *Abbraccia* D. *Pietro strettamente, e (baciandolo dice,*

E chi ti diede, e dove mai trovasti
Si prodigiosa Ampolla?
E Chi ti fe palese
Il potere che serra? ah mio D. Pietr.
Tutto questo destina
Il sonnolento cenere d' Alcina.

D. *Alb.* Narraci in breve il portentoso (avento

D. Dieg. Appagaci D. Piet., in tal momento

D. Piet. Vi dirò ma in poche sillabe,
Perchè il tempo non vò perdere,
Che d' Alcina al cupo margine
Mi portai volando, intrepido
La pregai, ma a calde lagrime,
D' insegnarmi come abbattere,
Diroccare e fare in atomi.
Questo orrendo ricettacolo,
Che altrimenti dalle insidie
Mai sareste affatto liberi
Dell' infame ingannator.
Detto ciò sentissi un tremito
E una voce bassa e languida,
Che dicea, sotto la soglia
Della porta ov' ha ricovero
Questo Mago sì terribile,
Troverai un' Ampolla piccola,
Ove chiudesi uno spirito,
Un liquor tratto dall' Erebo,
Per cui rendesi invincibile
La sua Rocca, e inespugnabile
L' arte sua, quel suo livor.
Ma se rotta questa, e spargesi

Sulla terra il chiudo spirito
Cadrà il muro dove serrasi,
Finirò l'arte recondita,
Nè potrà con questa spargere
Il terror sui petti languidi.
Resi grazie al freddo cenere,
E correndo ove chiudeasi
Questo vaso di prodigj,
Lo rapì con fretta, e recolo
A far pago il vostro Amor.

D. *Alb* Che giorno di portenti!

D. *Dieg* Che avventurato giorno!

D. *Piet.* No, non è tempo adesso
D' ingrandire i portenti,
Fatti vi voglion ora e non parole,
Per veder chiaramente,
S'è veridica Alcina, o pur se mente

D. *Alb.* All' opra adunque. Spezzisi l'
(l'Ampolla,
E sono già sicura,
Di veder sparse al suol quest'alte mura.

D. *Dieg.* Che più si tarda?

D. *Piet* Sono già pronto; o Ciel, secon-
[da i voti
Di due teneri Amanti, e d' un' Amico,
Che trionfando di sì strani eventi,
Brama vederli alfin quieti, e contenti.

Ciò detto getta l' Ampolla per terra, la quale nel rompersi fra il fumo e tra le fiamme fa rovesciare le mura interne, ed esterne del Castello, per le cui ruine apparisce il Mago Atlante impaurito, e tremante, e che tenta aprendo un gran libro, ed agitando una Verga richiamare li Spiriti al loro primiero officio, ma invano.

D. *Piet* Per il timore mi si arraffano i crini;
D *Alb* Tremo dal capo al pie;
D. *Dieg.* Coraggio, Amici, e giacchè tut-
[to è vinto
Or sia il Mago da noi di lacci avvinto
Atlant. Chi venne a romper la profonda
[quiete
Del mio silenzio? e chi il furor d'
[Averno
Osò versar su queste Chiostre?
Qual poter le atterrò? Spirti d' Averno,
Or quì tutti venite,
Ed i miei cenni attentamente udite.
Risorgano le torri,
Si drizzin gli alti Muri,
All' opra ognuno s' induri,
E' questo il mio voler.
D. *Dieg.* D' Averno i crudi Spirti
Non senton più tue voci,
Più nelle interne foci,
Non giunge il tuo poter.
D. *Piet.* Ti abandonò l' Averno,
Fabbricator d' inganni,
Or prova tu gli affanni,
Ch' altri per te provò.
D. *Alb.* Figlio di pallid' ombre,
Vendica il Cielo omai,
Ciò che per te provai,
Quel che soffrì per te.
Atlant. Non cedo, non son vinto
(*Si avventa* D. *Diego e* D. *Pietro*
per legar il Mago.
D *Piet.* (
D. *Dieg* (Cede, che son finite
D. *Alb.* (Le Gabale il livor.

Atlant. Figli del cupo Abisso
Venite, e che attendete?
Parole più segrete
E di virtù maggior?
D. Dieg. Son vani i sforzi tuoi
D. Piet. Tu ci resisti invano
D. Alb. Che perfido inumano
a 4 Che fortunato] dì
Atl. Che sfortunato]
[*partono portando il Mago legato.*

SCENA XI.

Spinetta e Pastura. Anticamera.

Spin. Questo tardar soverchio
Del mio caro Padrone,
Mi fa molto temer, che alfin sia giunto
A sprigionar D. Alba,
O che fra poco
Dall' incantate soglie
Di trarla speri, e farla poi sua moglie.
Past Spinetta? e ancor non torna
D. Diego? e chi il trattenga?
Se al fianco di D. Alba
Si trattenesse, o pur fusse occupato
A trarla dalle man del Mago Atlante
Non mi daria gran pena.
Così lunga di dimora,
Ma . . . .
Spin Ma che, nulla di certo
Sai tu del Padron nostro?
Past Nulla. Vo che il gran colpo
Improviso gli giunga [*da se*

Spin Ah! tu m' inganni,
Quella insolita quiete e quella calma
Che ti siede sul volto,
E' nuncia d' una qualche notizia;
Troppo mi è nota omai la tua malizia.

Past Questo è don di Natura,
Dato solo alle Donne,
Le Cameriere poi n' hanno una dose
Che le rende evitande, e abominose.

Spin. Soverchiamente ardito
Divenisti o Pastura.

Past. Ardito con le ardite
Umil con chi rispetta,
Questo solo è il mio solito, o Spinetta,

Spin. Così però non eri
Ne' scorsi dì, o Pastura.

Past. Il pazzo è sempre sol d' una Natura.
Ma qual chiasso improviso, e qual rumore
Si appressa a queste soglie!
Fusse almeno il Padron colla sua Moglie!

Spin Che moglie?
Di che moglie tu parli?
Ma che D. Alba
Dal Castello, fu tratta? e con qual arte?
Impostore bugiardo.
Ah che creder non posso
Che una Rocca si forte, e si guardata
Sia da incognita forza rovesciata.

Past (*Ridendo*) Or, or vedrem Spinetta
Di noi chi sia bugiardo.
Il rumor già s' appressa;
E' gente che si avanza,
Mi par certo il Padrone, e se non sbaglio
Ha pur seco una Donna; E per Spinetta
Questo un colpo di fulmine, o saetta. *dase*

Spin. La rabbia mi divora.

Past. Che indicibil piacer, no non m' in- (ganno

Ecco il Padron, Spinetta, ecco D. Alba,
Ecco D. Pietro ancora;

Spin. Vanne perfido iniquo alla malora.

SCENA ULTIMA

D. Diego D. Alba, D. Pietro, Atlante legato, e detti.

D. Dieg. Così dentro il Castello
Con noi entrasti o Pastura?

Past. Entrar non ci potei per la paura.

D. Pie. Ogni question nojosa
Oggi si lasci Amico,
Oggi giorno di gioja, e di piacere
Si festeggi il piacere, ed il contento,
E si bandisca ogni passato evento.

D. Alb. E questi due chi son che sbigottiti (*accennando Spinetta*
Ci si stringono ai fianchi? (*e Pastura*

D. Dieg. Sono due nostri servi.

D. Alb. Son essi forse Sposi, o pur finora...

Spin. Lo saremo, se piace a voi Signora.

Past. Quì ti voleva Amica; Or che il Pa- (drone
Ti ha posta fra gli scarti
Vorresti disperata a me attaccarti, (*a Spinetta piano*)

Spin. Il passato si scordi, e in quest' istante
La tua Sposa sarò fida e costante,

Past. Pian pian non tanta fretta,

D. Alb. Anzi subitamente, o divenite Sposi,
O andate via birbanti,

Ch' io voglio maritati, e non Amanti;

D. Dieg. Sì sposatevi adunque.

Spin. Sono pronta Signora,
Giacchè dimenticossi il nostro Amore.
(*piano*)
(*a D. Dieg.*)

Past. Guardate ora Costei
Come tutta gioisce, e si rinfranca, (*da se*
Son quì a supplire allo stival che manca.

D. Piet. D Alba, Amico, stendasi la mano
Al nodo Marital, ogni momento
E' un anno per gli Amanti,
O deliziosi, o fortunati istanti,
(*D Diego da la mano a D.*
(*Alba, e Pastura a Spinetta*

D Dieg. (O delizioso istante
D. Alb. (Ecco la mano e il cuore,
a 2 (Finisca questo amore,
(Solo col mio finir.
Past. (Unendo a te la mano
Spin. (Amor ti giuro e fede;
a 2 (Sia questo cuor la sede
(Del più sincero ardor.
D. Pietr. Che gioja che piacere,
Atlant. Che smania che tormento,
D. Piet. Che insolito contento,
Atlant Che sventurato dì.
a 5 S' alzi di gioja il fremito
Scenda propizio Imene
(E fibre, e polsi evene
tutti (Convulze ho dall' amor.
Atlant (dal furor.
Tutti Che felice (momento è mai questo
Atlant. Terribil (
Che troncando (una piena d' affanni,
Atlant recando)

L'avvenir non sarà (sì molesto
Atlant, mi sarà)
E Il residuo che fugge degl' anni,
Sarà sparso (di gioja e d' amor.
Atlant.) di pena e dolor.

FINE.